

UMANITÀ E TECNOLOGIA: LA QUARTA DIMENSIONE

Dalla prima
rivoluzione industriale
all'automazione:
verso quali scenari
ci condurrà l'evoluzione
tecnologica?

di CRISTIANO PROIA

Durante la seconda guerra mondiale, il ceco Radovan Richta era un prigioniero come tanti. Come tanti, aveva partecipato alla resistenza contro i nazisti. La tubercolosi, che lo aveva condannato ad evitare anzitempo una morte peggiore, fu invece la sua salvezza: infatti, la Croce Rossa elvetica lo portò (al sicuro) in Svizzera insieme ad altri casi disperati. I suoi compagni di prigionia, rivoluzionari come lui, non furono altrettanto fortunati: il 2 maggio del '45 finirono tutti uccisi. Richta si salvò, ma non guarì. La sua condizione lo costrinse a letto per molto, moltissimo tempo, durante il quale ebbe modo di studiare. E fu così che, nel 1963, quando era già a capo di un gruppo di ricerca sulle implicazioni dei processi della tecnologia nello sviluppo dell'uomo, pubblicò il suo primo saggio, *Člověk a technika v revoluci našich dnů* (*Uomo e tecnologia nell'odierna rivoluzione*). Prendeva forma, grazie a lui, la teorizzazione filosofica di quel "socialismo dal volto umano" che fece da

propulsore per le proteste della primavera di Praga. Non fu, infatti, solo la lotta di classe a rendere migliore la vita di chi si spezzava la schiena in fabbrica: un grosso contributo arrivò dall'evoluzione tecnologica (per questo termine ringraziate sempre lui) che permise alla società di diminuire il lavoro fisico, aumentando quello mentale. Ma come siamo giunti a tutto questo? L'età della pietra (che non è un periodo geologico ma una fase dell'evoluzione umana) inizia formalmente circa due milioni e mezzo di anni fa. Nel suo lungo sviluppo, le varie fasi sono state scandite dallo sviluppo delle facoltà razionali, e dalla capacità dell'uomo di costruire utensili sempre più complessi per facilitarli la vita ed aumentare le proprie possibilità di sopravvivenza. Se è vero che Richta definì la tecnologia come "un'entità materiale, creata dall'applicazione di sforzo mentale e fisico alla natura al fine di ottenere un certo valore", possiamo senz'altro affermare che questa iniziò con la prima scheggia

di selce nelle mani di un ominide che, con ogni probabilità, con quella scheggia si ferì. Il filosofo ceco ha poi suggerito, con grande lucidità, un percorso a stadi per l'evoluzione tecnologica: strumenti, macchine, automazione. Nel primo otteniamo un vantaggio dalla costruzione di un oggetto che facilita lo sforzo fisico, ed aiuta nel raggiungimento di un obiettivo. L'avvento delle macchine segna poi l'utilizzo di soluzioni dotate di propulsione autonoma, funzionanti senza lo sforzo umano ma legate al controllo da parte di un operatore:

la prima rivoluzione industriale, dalla fine del 1700, vedrà una massiccia diffusione di macchine con il conseguente aumento di produttività e benessere. La fase successiva, quella dell'automazione, segna invece l'introduzione di macchine che non necessitano di controllo umano: le loro funzioni sono gestite da algoritmi. Ma il percorso dell'evoluzione tecnologica, oggi, è tutt'altro che compiuto. Richta, nel frattempo, è venuto a mancare: era il 1983, aveva appena compiuto 59 anni. Forse ha fatto comunque in tempo ad intuire

il bagliore esile dell'alba di una nuova era: l'automazione ha superato la dipendenza da un algoritmo - che è una serie di regole ben definite per risolvere un problema noto - e inizia a muoversi in scenari non sempre definiti operando azioni e reazioni scaturite da meccanismi sempre più complessi, e sempre più simili a scelte. Scenari - ed implicazioni - che potrebbero imporre una attualizzazione del concetto di evoluzione tecnologica. Chissà cosa ne avrebbe pensato Radovan Richta. Ne parleremo ancora: continuate a seguirci. ■



RADOVAN RICHTA
(1924-1983)
Filosofo ceco



Business man artificial robotic hand, foto di Willyam Bradberry, shutterstock.com